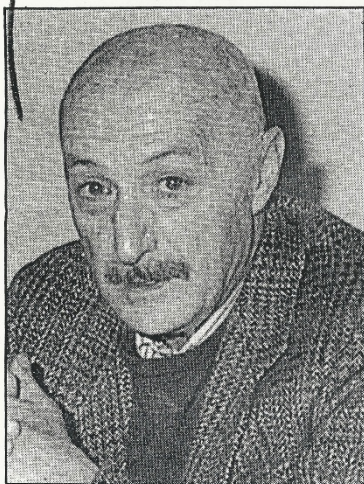


06-1041604PQ T00074F 8S 65L30
LA SICILIA
V.LE ODORICO PORDENONE 50
95126 CATANIA CT
Dir. Resp. MARIO CIANCIO
Data: 29 MAGGIO 1988



Saverio Vertone

Un viaggio attraverso il nostro Paese raccontato da Saverio Vertone

L'Italiano medio c'è ma non si vede

ROMA — Di libri di viaggi sono piene le biblioteche, le librerie, le edicole. Formano una consistente branca della letteratura. Si fregiano di nomi famosi, alcuni dei quali vengono ricordati dall'editore nel risvolto di copertina di questo appena uscito da Rizzoli «Viaggi in Italia» di Saverio Vertone, saggista che con i suoi corsivi e rubriche su quotidiani e settimanali ha attirato l'attenzione di molti per le acute osservazioni sui fenomeni più appariscenti del nostro tempo e la loro puntuale interpretazione, in chiave di satira e di ironia, non certo di facile assoluzione.

Viaggiare oggi è molto diverso, e forse ben più facile, che per il passato. Il mondo ce lo portano in casa le immagini, i sondaggi, le inchieste. Il giornalista e lo scrittore che vogliono passare dall'effimero alla più ambiziosa consistenza del libro sono pertanto obbli-

gati ad andare più a fondo per riportare in superficie ciò che «si vede solo a occhio nudo». E' quanto appunto fa Vertone («come è e come non è il nostro Paese oggi» è il sottotitolo) che, come Diogene, si mette alla ricerca dell'italiano medio che «c'è, forse, ma non si vede». E già qui abbiamo uno spaccato, un ritratto sociale, una configurazione sociologica di questo italiano percentualizzato al punto che ha «zero virgola settantatré di figlio e un po' più di una moglie (102 mogli) e fa una serie di mestieri che con denominazioni inglesi e arditi neologismi vorrebbero nascondere o cancellare i vecchi ruoli del contadino, dell'operaio, dell'impiegato.

Alle situazioni di apparente ironia si appaiono però quelle drammatiche degli scempi urbanistici, delle trasformazioni selvagge del caos urbano. Per spiegare che a Paestum gli

chalet hanno raggiunto gli antichi tempi, Vertone ricorre al paradosso di Achille e la tartaruga. Chiama l'asino, oggi ridotto a pochi esemplari, a testimone. Ma l'occhio impietoso si aguzza sui mali delle grandi città. «paraplegiche e apoletiche, frenetiche e immobili». A paragone di quelle di altre nazioni, le nostre metropoli risultano, nel confronto, «scalcagnate». Roma è un «suk per il presidente», ammirata e disprezzata, ma lasciata a se stessa, anzi «agli evangelisti e ai palazzinari». Milano è la città «più europea del mondo, il quale, essendo tuttora influenzato dall'Occidente, rimane europeo e quindi milanese». Torino è una capitale in cantina che «non può vivere senza scappellarsi a qualcuno o a qualcosa».

Osservazioni acute e amare, paradossi, Vertone, le riserva anche ad altre città, grandi o

piccole, per regioni e situazioni. Napoli non si può buttarne, «perché in Italia non si buttano le lattine», ma c'è un «reaganismo partenopeo», in quanto il Meridione compra al Nord con i fondi che riceve dallo Stato. Viaggi complessi, dunque, questi di Vertone che, spesso prendendo spunti da avvenimenti contingenti, attraversano persone e cose, toccano personaggi famosi nella politica e nella cultura.

Ne nascono polemiche e interrogativi che vanno al di là della mera esistenza quotidiana per investire interrogativi, dubbi, angosce, paure dell'uomo di oggi. Un saggio che supera l'occasionalità e dal quale l'Italia appare non più «la favorita» come la voleva Comiso, e neanche come la volevano Goethe e Heine, ma forse «maledetta», come la definirebbe un arcitaliano per troppo amore».

Antonio Sassone